



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani e il presidente del Consiglio Mario Monti  
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

# Bersani: non voglio rifare il vecchio centrosinistra

- **Il leader Pd:** «Non ripetiamo gli errori del passato, l'alleanza deve essere di governo»
- **Sul premier:** «È una risorsa, non va arruolato nella coalizione»

**SIMONE COLLINI**  
scollini@unita.it

Bersani dice che vuole un centrosinistra diverso da «quello di una volta» e che non vuole «arruolare» Monti. Due precisazioni, una per rispondere a chi (Di Pietro in primis) grida all'«inciucio» con Casini e una per porre un freno a chi (dentro e fuori il suo partito) parla di un presidente del Consiglio connotato politicamente.

La discussione sulle alleanze non è argomento che il leader Pd vuole tenere in primo piano, almeno quanto non voglia parlare adesso di primarie: «Abbiamo detto che le faremo, non che si aprono adesso, perché altrimenti saremmo da ricovero, chiamerebbero il 118». Adesso per Bersani si deve discutere dei «problemi dell'Italia» ed è partendo da qui che deve aprirsi anche il confronto sull'alleanza che si candida a governare nella prossima legislatura. Per questo liquida con poche battute chi lo avvicina al teatro Goldoni di Livorno, dove si svolge una conferenza programmatica del partito, mostrandogli le ultime dichiarazioni di Di Pietro sulle «alleanze innaturali» a cui starebbe lavorando il Pd: «Io non sto facendo inciuci con nessuno, io voglio partire da un centrosinistra, ma non da un centrosinistra di una volta, voglio partire da un centrosinistra di governo, dove non esistono teorie a scavalco, o di proprietà transitive

per cui se ci sta uno deve starci anche l'altro finché si arriva a Grillo. No, perché c'è da governarlo questo Paese».

## NO A OGNI TENDENZA POPULISTA

Bersani sta lavorando a una prima bozza della «carta di intenti» che dovrà servire da base programmatica e valoriale del nuovo centrosinistra. Si tratta di un testo breve, nella forma di decalogo, che poi verrà integrato dopo una serie di incontri con personalità del mondo della cultura, del lavoro, dell'associazionismo, e che dopo l'estate verrà ulteriormente elaborato insieme alle altre forze che intendono far parte dell'alleanza progressista. Ci sarà il no a ogni «tendenza populista», oltre al rispetto di un vincolo di maggioranza in Parlamento, e se un dialogo con Vendola è ritenuto possibile, con Di Pietro il rapporto è sempre più complicato.

Non ci sono solo gli attacchi al Quirinale e allo stesso Pd a non andar giù ai Democratici («noi mai abbiamo avuto una parola men che rispettosa e abbiamo preso insulti tutti i giorni - si è sfogato Bersani - pensiamo di metterci insieme a gente che ci insulta? Non esiste»), o il continuo flirtare con Grillo. C'è anche il veto messo dal leader Idv nei confronti di Casini «carnefice del centrosinistra» (come ha detto nell'intervista a *Left*), in questo differenziandosi anche da Vendola, che pur chiedendo un confronto programmatico proprio come Di Pietro dice di non avere «pregiudiziali verso un allargamento».

Per Bersani la prossima legislatura dovrà ancora fare i conti con i tanti problemi dell'Italia ed avviare una fase costituente, e questo potrà essere possibile soltanto se a guidare i processi sarà un'alleanza «di tutte quelle forze democratiche, moderate, costituzionali ed europeiste che possono dare una mano a sconfiggere il populismo e le derive di destra che si stanno muovendo in Europa». L'appello è a Vendola, a Di Pietro («dicano se anche per loro questo è il punto o no perché da qui non si prescin-

de», manda a dire il segretario Pd) e a Casini.

Con il leader dell'Udc il dialogo continua. E il fatto che dopo il successo del vertice di Bruxelles Casini si sia detto pronto a lavorare insieme a un governo guidato tanto da Monti quanto da Bersani («è il segretario del più grande partito italiano», ha sottolineato facendo anche capire che il «patto» progressisti-moderati è legato a una vittoria del leader Pd alle primarie di centrosinistra), è una importante novità di cui tener conto.

Il Pdl, ormai rassegnato all'impossibilità di un'alleanza con i centristi, ha reagito soprattutto all'ipotesi di una candidatura di Monti, nel 2013, alla guida dell'asse progressisti-moderati. Anche l'intervista a *L'Unità* di Enrico Letta, che ha parlato della necessità di una «forte continuità di programma e di uomini» tra questo e il prossimo governo, ha fatto scattare l'altolà nel Pdl, con Crosetto che accusa Pd e Udc di provocare elezioni anticipate e Gasparri che evoca i rischi insiti nel dare «connotazioni politiche» a questo esecutivo.

Bersani, oltre a far capire che la continuità con questo governo non sarà totale dal punto di vista programmatico («Vogliamo un'Imu più bassa e affiancata da un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari, se non si farà ora si farà quando saremo al governo», e poi checché ne dica il governo «gli esodati per noi sono 270-280 mila e su questo non molliamo») mette anche un freno al tentativo di tirare per la giacca Monti. Un po' per non rischiare di indebolirlo, un po' perché il successo del premier a Bruxelles dipende da più fattori, non ultimo perché adesso a guidare la Francia c'è Hollande. «Che sia una risorsa lo vedrebbe anche un bambino, ma Monti non voglio arruolarlo», risponde a chi lo avvicina a Livorno. E poi: «Come mai si è riusciti a fare un patto al vertice Ue? Perché Monti ha giocato bene le sue carte, ma anche perché non c'era Sarkozy».

## IL CASO

### Messaggio video di Ingroia sul blog di Grillo

«Un Paese che non riesce a conquistare tutte le verità sulle sue origini e la sua storia, sui fatti sanguinosi come le tante stragi che hanno caratterizzato la nostra storia, è un Paese che non potrà mai crescere e conquistare la democrazia». Inizia così lo sfogo che Antonio Ingroia, procuratore aggiunto della procura distrettuale antimafia di Palermo, ha affidato ad un video messaggio pubblicato sul blog di Beppe Grillo. Il nostro è «un Paese dove a volte la ragion di Stato ha finito per prevalere sulle ragioni del diritto - ha detto Ingroia -. C'è una verità che si è andata concretizzando, quella sullo stragismo del '92 e '93, la verità su quella trattativa tra lo stato e la mafia avvenuta tra il '92 e il '93». Quindi il magistrato ha proseguito: «La

magistratura ha svolto un'opera difficile e complicata, con un obiettivo preciso, cercando di fare il proprio dovere fino in fondo con il dovuto rigore. Individuare fatti mirati, concreti, accertare le responsabilità penali personali. Io credo che in un Paese normale, di fronte a questa azione della magistratura, il Paese delle istituzioni e la società, si stringerebbe intorno ai magistrati, li sosterebbe in questi compiti difficili. Ciascuno cercherebbe di fare il proprio parte». «Invece questo fino ad oggi non è avvenuto - ha detto - perché tante e tante commissioni antimafia si sono avvicendate in questi anni, e nessuno ha messo al centro della propria attenzione le indagini per accertare la verità su quel terribile biennio»

# Le alleanze si fanno sulle scelte che ci attendono oggi

SEGUE DALLA PRIMA

In attesa che tra i principi fondamentali della nuova coalizione di centrosinistra sia dato il posto che merita al principio di non-contraddizione, è inutile illudersi che la polemica contro eventuali esclusioni pregiudiziali nei propri confronti, da parte dell'Italia dei valori, comporti l'abbandono delle sue pregiudiziali nei confronti degli altri.

D'altra parte, lo stesso Antonio Di Pietro che esorta il Pd a confrontarsi con lui sul programma, fino a ieri diceva di volersi alleare con Beppe Grillo, uno che nel suo programma propone di risolvere il problema del debito pubblico semplicemente non ripagandolo e di affrontare la crisi dell'eurozona tornando alla lira. Per non parlare della sua posizione sull'evasione fiscale, assai comprensiva verso gli evasori, o sulla cittadinanza ai figli degli immigrati, fermamente contraria. Posizioni che potrebbero giustificare semmai un'alleanza con la Lega, non certo con il centrosinistra. Eppure, all'indomani delle elezioni amministrative, a

## IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

**Nel pieno della battaglia per evitare nuove manovre e risolvere il dramma degli esodati, che senso ha discutere di programmi e riforme future?**

chi gli domandava se volesse allearsi con Grillo, Di Pietro rispondeva: «È come se mi chiedessero se voglio sposare Claudia Schiffer. Chi non vorrebbe? Ma bisogna sentire la controparte».

C'è da augurarsi che si sentano presto, e decidano una buona volta se sono fatti l'uno per l'altro. Nel frattempo, il Partito democratico e tutte le forze responsabili di centrosinistra hanno altro a cui pensare: dalla tutela di quelle centinaia di migliaia di lavoratori che la riforma Fornero ha lasciato inopinatamente senza lavoro e senza pensione al merito della cosiddetta «spending review». Ma soprattutto hanno da pensare all'esito ultimo della partita cominciata al vertice di Bruxelles sulle misure da adottare per evitare non solo la crisi dell'euro, ma anche, tra le altre cose, la bancarotta del nostro Paese.

Immaginare che il Pd possa disinteressarsi di tutto questo per chiudersi in una stanza a discutere di programmi e riforme future con chi dichiara di non condividere nessuna

delle sue scelte di oggi è semplicemente fuori dalla realtà. Il problema non è con chi il Pd vuole o non vuole allearsi alle prossime elezioni, per la semplice ragione che il Pd, in questi giorni drammatici e decisivi per l'Italia e per l'Europa, non si trova relegato all'opposizione, impossibilitato a esercitare alcuna influenza sull'azione del governo. E pertanto non può limitarsi a raccontare agli elettori che cosa vorrebbe fare domani, se ne ottenesse il voto. Il Pd, come parte di questa difficile maggioranza, deve assumersi oggi, su ciascuna delle questioni sul tappeto, la responsabilità di un compromesso o di una rottura.

La stessa discussione sul dopo-Monti e sull'eredità del suo governo, da questo punto di vista, è astratta.

...  
**Chi ha la responsabilità di tenere in piedi il governo non può limitarsi a dire cosa vorrebbe fare domani**

ta, incomprensibile e preconcetta. Tanto i suoi sostenitori più entusiasti quanto i suoi critici più accaniti dovrebbero riconoscere che il giudizio sull'operato dell'esecutivo non può prescindere dall'esito delle difficili partite in corso, a cominciare dalla delicatissima vicenda degli esodati.

Questo è il motivo, etico prima ancora che politico, per cui chi oggi ha la responsabilità di tenere in piedi questo governo non può limitarsi a dire cosa vorrebbe fare domani. Non può dire ai lavoratori in ansia per la pensione, o ai risparmiatori angosciati dalla tempesta sui mercati, che di questi problemi si occuperà dopo. Deve dire ogni giorno cosa intende fare, e comportarsi di conseguenza in Parlamento, approvando o bocciando i provvedimenti del governo, e in ultima istanza confermando o ritirando la fiducia all'esecutivo. Una responsabilità cui non può più sottrarsi nessuna delle forze che vogliono far parte della futura alleanza di governo, siano oggi o meno presenti in Parlamento.